



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



20 novembre 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



➔ La Regione ha deciso sentiti i sindaci e visti i numeri in aumento. «Fanno parte del Vittoriese»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

La notizia dell'allargamento della zona rossa in provincia di Ragusa arriva poco prima delle 20 in un comunicato della Regione: Comiso e Acate si aggiungono a Vittoria, già alla seconda proroga, nelle aree più a rischio e dalle forti limitazioni negli spostamenti e nelle attività lavorative. «Da domani, sabato 21 novembre fino a giovedì 3 dicembre - annuncia il comunicato -, a Bronte (nel Catanese), Cesarò e San Teodoro (in provincia di Messina), Misilmeri (nel Palermitano) e Vittoria (in provincia di Ragusa) - la cui scadenza viene prorogata - si aggiungono: Acate, e Comiso (sempre nel Ragusano), Camastra (in provincia di Agrigento), Ciminna (in provincia di Palermo) e Maniace (in provincia di Catania)».

La decisione è del presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci, d'intesa con l'assessore alla Salute Ruggero Razza, sentiti i sindaci dei Comuni interessati e viste le relazioni dei dipartimenti di Prevenzione delle Aziende sanitarie provinciali, che segnalano un aumento dei contagi. In tutte le zone si applicheranno le prescrizioni nazionali con la chiusura domenicale delle attività commerciali al dettaglio, a eccezione di quelle di generi alimentari e dei beni di prima necessità. L'Osservatorio epidemiologico della Regione ha avviato il monitoraggio dei Distretti, allargando la consueta valutazione delle incidenze dei positivi per Comune. Tale nuovo monitoraggio ha indotto il presidente Musumeci a istituire "zone rosse" in aree ricadenti nei Distretti di Bronte e Vittoria, comprendenti più Comuni.

«Ci aspettiamo - auspica Musumeci - che le misure adottate siano sempre oggetto di controllo. Se viene stabilito dal Dpcm che i presidenti di Regione possano adottare disposizioni più restrittive, infatti, si impone che le verifiche siano esperite dalle prefetture. Altrimenti



Comiso e Acate nella zona rossa le restrizioni scattano domani



anche la speranza di limitare il contagio viene meno, esasperando inutilmente le popolazioni alle quali sono stati chiesti dei sacrifici».

Intanto sul territorio, da settimane nell'ambito del dibattito sulla tenuta del sistema sanitario provinciale, si è spesso invocato, anche da fronti trasversali, l'utilizzo degli ospedali Busacca di Scicli e Regina

Margherita di Comiso, per dare una mano concreta nella lotta al Coronavirus. Lo avevano fatto, ad esempio i circoli di Fratelli d'Italia di Scicli e Comiso che si erano rivolti alle istituzioni locali per chiedere, in questo senso, un pressing nei confronti dell'assessore alla Salute Ruggero Razza.

Nei giorni scorsi, anche i primi

Una panoramica di Comiso e, nella foto sopra, l'ospedale Civile di Ragusa. Dalla Lega arriva la richiesta di un funzionale riutilizzo di tre nosocomi non utilizzati prima che arrivi la terza ondata. La proposta è stata girata all'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza.

cittadini dei Comuni interessati, si sono espressi con favore a tale opportunità. Lo ha fatto di recente anche la Lega che, dopo la proposta avanzata dal deputato regionale Orazio Ragusa durante il lockdown della primavera scorsa, ha proposto a Razza un piano circostanziato per cercare di evitare il crollo del sistema sanitario provinciale in un momento in cui tutti gli ospedali sono sotto pressione e non si riescono a garantire con puntualità le attività extra Covid.

La Lega non pensa solo all'utilizzo degli ospedali Busacca e Regina Margherita, ma anche alla riorganizzazione, quale hospital-Covid, dell'ospedale Civile e del Maria Paternò Arezzo che nel progetto iniziale dell'Asp (dopo una prima fase al Maggiore di Modica), avrebbe dovuto sopperire alla domanda provinciale relativa alla pandemia. Sappiamo che così non è stato e che il nuovo piano dell'assessorato alla Salute ha attivato per il Covid il Giovanni Paolo II, il Maggiore di Modica e il Guzzardi di Vittoria. Tutti ospedali strutturati per eseguire quotidianamente interventi chirurgici ed una serie di attività dedicate ai pazienti con varie patologie che, allo stato attuale, se non hanno subito uno stop, hanno di certo subito notevolissimi rallentamenti. ●

Tre decessi e 82 positivi A Vittoria un lieve calo e screening annunciato

Tamponi. I commissari chiedono all'Asp test per i dipendenti
Previsti domenica anche per tutti i cittadini di Santa Croce
e tra domani e lunedì per tutte le scuole di Modica e Scicli

Sono 3 i decessi di persone positive al Covid registrati nei giorni tra mercoledì e giovedì in provincia di Ragusa. Oltre all'infermiere di Vittoria, al Guzzardi è morta una persona ricoverata di 59 anni. Un'altra persona, di 74 anni, è deceduta invece al Giovanni Paolo II. Sale così a 78 il numero delle persone positive al Covid 19 decedute dall'inizio della pandemia. I positivi sono in totale 2935 (82 in più di ieri), di questi 2782 (di cui 48 non residenti nel Ragusano) sono in isolamento domiciliare, 138 sono invece i ragusani ricoverati nei reparti Covid e, infine, 15 si trovano alla Rsa di Ragusa.

Dopo giorni di costante incremento di positivi, Vittoria registra una lieve flessione. Ecco il dato dei contagi per Comune raffrontato con il giorno precedente: Acate 73 (+3), Chiaramonte 48 (-), Comiso 344 (+20), Giarratana 24 (-1), Ispica 121 (+1), Modica 344 (+27), Monterosso 8 (+1), Pozzallo 144 (+13), Ragusa 609 (+22), Santa Croce 53 (-), Scicli 73 (-1), Vittoria 893 (-4). Sono 138 i residenti nella provincia di Ragusa ricoverati nei vari ospedali, così distribuiti: 81 al Giovanni Paolo II (45 in Malattie Infettive, 7 Area Covid, 19 in Terapia Intensiva, 10 Area Grigia), 24 al Maggiore di Modica (1 Area Grigia, 14 Area Covid, 8 Malattie Infettive), 31



al Guzzardi (12 Area Grigia, 15 Area Covid, 4 Terapia Intensiva), 2 ragusani si trovano poi ricoverati al San Marco di Catania, mentre non risulta più ricoverato il paziente ragusano curato nell'ospedale di Gela.

Dall'inizio della pandemia sono stati eseguiti 56.048 tamponi molecolari e 15.277 test sierologici, per un totale di 71.325. I ragusani guariti dal Covid,

dall'inizio dell'emergenza sanitaria, sono 1083.

Intanto L'Asp di Ragusa, in collaborazione con gli amministratori locali, si prepara ad affrontare un altro weekend all'insegna dei tamponi. Uno screening di massa è previsto a Santa Croce Camerina domenica con la modalità drive-through. I test saranno effettuati al mercato vecchio dalle 9

alle 13. Allo scopo, saranno utilizzate, in regime di impiego volontario, le due postazioni del nucleo per le attività di screening allocate presso gli "Ospedali Ragusa" - Giovanni Paolo II - Maria Paternò Arezzo-, dirette e coordinate da Piero Mandarà della Direzione Sanitaria "Ospedali di Ragusa". L'iniziativa, fa sapere l'Asp, è stata concordata dal direttore generale dell'Asp, Angelo Aliquò, dal direttore sanitario aziendale dott. Raffaele Elia e dal sindaco Giovanni Barone.

Da Santa Croce a Vittoria dove la Commissione straordinaria ha chiesto all'Asp di sottoporre tutti i dipendenti comunali al test del tampone per il Covid-19. Chi volesse sottoporsi a tampone, può farlo recandosi oggi nei locali della cittadella fieristica ex E-maia. «Ci sembrava doveroso - dicono i commissari - anche alla luce dei diversi casi di dipendenti contagiati, mettere nelle condizioni il personale di lavorare in tutta tranquillità e serenità. L'azienda sanitaria sta facendo uno sforzo enorme».

Da sabato a lunedì anche a Scicli si terrà una nuova campagna di screening per gli studenti, i docenti e tutto il personale scolastico. Da domani a lunedì, inoltre, screening anti Covid per tutti i residenti a Modica. A partire dalle 8,30 fino alle 14 basterà recarsi presso la sede comunale della Protezione Civile nella zona Artigianale di Michelica muniti di documento di riconoscimento e tessera sanitaria per essere sottoposti a tampone rapido. L'esame avverrà in modalità "drive in".

C. R. L. R.

I malumori di Vittoria «rossa» e senza ristori «Penalizzati più di tutti»

Chiarezza. Politica e associazioni si appellano al governatore sulla mancanza di chiare indicazioni sui ristori alle attività

GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. Il postino bussa tutti i giorni a palazzo d'Orleans. Tante lettere in arrivo, ma nessuna in partenza per le risposte. Anche ieri sul tavolo del governatore Nello Musumeci (e per conoscenza al presidente vicario di Confcommercio Sicilia, Gianluca Manenti) è arrivata l'ennesima missiva dall'area iblea. Oggetto: "zona rossa". Mittenti: Antonio Prelati e Giorgio Moncada, rispettivamente vicepresidenti di Confcommercio provinciale per l'area ipparina e per l'area comprensoriale modicana.

La lettera chiede chiarezza e indicazione a chi esercita commercio nelle zone chiuse in relazione alla ordinanza numero 60 del 17 novembre scorso. In sostanza si ordina di chiudere ma non si spiegano i ristori da erogare. "Nel caso in questione - sottolinea Prelati - mi riferisco alla zona rossa del Comune di Vittoria per la quale, oltre alla citata carenza informativa, continuano a non pervenire indicazioni chiare sugli aiuti da fornire agli operatori economici. Come è noto, questi ultimi sono già stati costretti a limitare o sospendere del tutto la propria operatività con pesanti conseguenze sul piano della sostenibilità economica e finanziaria. Con l'assurda conseguenza che tali operatori non



possono ottenere gli aiuti del governo centrale in quanto non si è regione rossa, e non si ricevono aiuti da parte della Regione che, peraltro per pochi comuni siciliani, ha decretato la "zona rossa".

Il Comune di Vittoria con i suoi 63 mila abitanti è il più penalizzato. "Senza volontà polemica - chiude Antonio Prelati - si chiede semplicemente una risposta a quello che comincia davvero a diventare un appello dai toni drammatici alle istituzioni preposte".

Temendo da un momento all'altro che anche l'altro colosso commerciale dell'area modicana possa diventare "zona rossa", Giorgio Moncada chiede a Musumeci "come si muoverà il governo regionale se dovessero essere decretate zona rossa altri Comuni della nostra provincia? Si continuerà ancora a fare finta di niente? Si continuerà ancora a non prevedere alcun tipo di aiuto?".

Si muovono le organizzazioni sindacali come Cna, Confcommercio e

Confesercenti, si danno da fare anche le associazioni politiche. Idea liberale, presidente Giuseppe Scuderi, suggerisce al presidente Musumeci: "Dopo la proroga "zona rossa", dichiarare il 2020 e il 2021 anni defiscalizzati, altrimenti le imprese locali non ce la faranno". "La zona rossa a Vittoria - scrive Scuderi - è come se fosse la salvezza per tutti i mali. Di proroga in proroga chissà per quanto altro tempo si andrà avanti. Non bisogna dimenticare che se gli effetti sanitari delle restrizioni sono incerti, gli effetti economici, purtroppo, sono certi e, purtroppo, determineranno una devastazione sul piano sociale. Lo diciamo senza girarci troppo intorno. Occorre, infatti, che si attivi un fiume di denaro per mitigare la catastrofe a cui andranno di sicuro incontro molte imprese della nostra città. Almeno si compia una scelta coraggiosa: e cioè il 2020 e il 2021 siano dichiarati anni defiscalizzati. E poi che siano assicurate le derrate alimentari per tutti. Ma non solo. Chiediamo anche il potenziamento della medicina territoriale in modo tale che gli ospedali non scoppino".

Di città all'abbandono parla Giuseppe Nicastro, segretario del Pd vittoriese. "Il governo Musumeci - scrive - si attrezza, si attivi per fare arrivare i ristori alle imprese e alle partite Iva costrette a bloccare la propria attività dopo che è stata decretata la zona rossa. Assistiamo alla latitanza di un governo regionale che è prodigo nel sottoscrivere le ordinanze e che, però, non solo non eroga ristori e indennizzi adeguati ma neppure si preoccupa di chiarire chi può aprire e chi no. E poi vorremmo capire perché solo a Vittoria la scelta della zona rossa mentre le altre città della nostra provincia, con la stessa percentuale di contagi che avevamo noi quando è stata presa la decisione che ci riguarda, non seguono la nostra stessa sorte". ●

ECONOMIA

MICHELE FARINACCIO

Confcommercio provinciale Ragusa chiarisce che è tutto pronto per i beneficiari del decreto Ristori 1 (DI 137/20) che dovranno presentare la nuova istanza. L'Agenzia delle entrate ha ultimato il nuovo modello della domanda e dovrebbe aprire il canale telematico per iniziare a ricevere le domande. Si avranno a disposizione, come da decreto-legge, 60 giorni per trasmettere le richieste all'Agenzia delle entrate. E potranno inoltrarle, come per il primo contributo a fondo perduto, anche gli intermediari. Intanto l'Agenzia ha già erogato tra i primi contributi a fondo perduto e gli indennizzi automatici 7,6 miliardi di euro e allo stesso tempo la procedura di controllo informatico ha consentito di bloccare chi ha provato a frodare lo strumento. “Le nuove istanze - spiega il presidente provinciale Confcommercio Ragusa, Gianluca Manenti - dovranno essere presentate da quei soggetti che non avevano trasmesso la domanda, pur avendone i requisiti con il decreto rilancio e da coloro i quali hanno società con fatturati sopra i cinque milioni di euro precedentemente esclusi dagli indennizzi. Il riferimento anche per questi contribuenti sarà sempre il calo del fatturato subito da aprile 2019 rispetto ad aprile 2020 rapportato alle percentuali dei ricavi. Ma ci sono molteplici casi di partite Iva che, seppur aperte e operative, hanno iniziato a fatturare post aprile o ad aprile avevano fatturato zero. L'attenzione da parte delle Agenzie delle entrate sarà massi-

I beneficiari individuati dal decreto Ristori 1 potranno presentare le istanze da oggi «Tutte le richieste all'Agenzia delle entrate»



ma per evitare che si compiano frodi”.

Intanto, sempre per ciò che riguarda i temi economici, oggi l'Associazione nazionale commercialisti di Ragusa proporrà, in modalità webinar, un corso di formazione sul tema “Il codice della crisi d'impresa”. Dopo l'apertura dei lavori e i saluti istituzionali da parte del presidente Anc Ragusa, Rosa Anna Paolino, del presidente Anc nazionale, Marco Cuchel, e del presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti di Ragusa, Maurizio Attinelli, sarà il relatore, Daniele Lorenzini, ad in-

trattarsi con i corsisti su alcune problematiche specifiche. Si parlerà delle responsabilità per l'amministratore e dei nuovi obblighi per l'azienda, del fatto che responsabili dell'individuazione dei segnali di crisi saranno l'amministratore e gli organi di controllo societari che dovranno darne comunicazione all'organo amministrativo e, ancora, della formazione dell'organo amministrativo e dell'organo di controllo e del fatto che la loro sensibilità e capacità professionale faranno la differenza nel futuro del “sistema impresa” italiano. ●



ITER. Confcommercio chiarisce qual è il percorso da seguire per formalizzare la procedura richiesta

«Il saldo della Tari poteva essere rinviato»

Ragusa. Il consigliere D'Asta propone una moratoria a palazzo dell'Aquila in vista della scadenza di giorno 30 «Ci troviamo in una situazione difficile. Le famiglie meno abbienti e chi non ha lavorato sono tutti in difficoltà»

Il sindaco e l'assessore Iacono ricordano che il Comune ha già dovuto patire minori entrate

LAURA CURELLA

Stanno cominciando ad arrivare, in questi giorni, gli avvisi ai contribuenti ragusani per il pagamento del saldo della Tari. La scadenza è fissata al 30 novembre.

L'occasione trova pronto il consigliere comunale del Pd, Mario D'Asta, il quale ha dichiarato: "Ci saremmo attesi una maggiore attenzione anche su questo fronte da parte dell'amministrazione Cassi in considerazione del fatto che l'importo segnalato, nella maggior parte dei casi, è pressoché simile a quello dello scorso anno. Quindi, nessuna riduzione. Una problematica non da poco per le famiglie meno abbienti ma anche per le imprese che stanno facendo i conti con la crisi determinata dal lockdown. Alcune tipologie di attività hanno fatto registrare meno turisti e meno clienti, alla luce dei tre-quattro mesi di lockdown totale con cui si sono confrontati. E, però, devono corrispondere lo stesso importo degli altri anni". D'A-

sta poi porta alcuni esempi di imprenditori che lamentano difficoltà. "La parte variabile è stata azzerata solo in alcune circostanze, in altre no. Ci segnalano che talune bollette non sono coerenti. Chiediamo all'Amministrazione comunale di verificare e di predisporre perlomeno una moratoria sul pagamento del saldo Tari anche alla luce della nuova situazione di difficoltà economica con cui siamo sempre più costretti a fare i conti".

Nessuna risposta alle sollecitazioni dell'esponente dem da parte di Palazzo dell'Aquila. L'argomento tributi è stato affrontato all'inizio del mese di ottobre dopo l'approvazione in consiglio comunale della serie di pacchetti di riduzioni su Tari e Imu 2020 proposte dall'assessore Giovanni Iacono. "Quando si parla di tributi locali - aveva dichiarato in quella occasione il sindaco Peppe Cassi - non ci sono ampi margini di manovra a disposizione dei Comuni. Il principio cardine da seguire è che il costo del servizio deve essere interamente coperto dalle tariffe. Nessuno può derogare. Quindi senza tanti fronzoli, senza promesse che magari non si sarebbero potute mantenere, abbiamo messo in campo tutta una serie di riduzioni appena le condizioni nazionali sono state chiarite. Su questo argomento, molto sentito da parte della comunità, rifiutiamo ogni tipo di strumentalizzazione, soprattutto da parte di chi si avventura a parlare di qualcosa che non conosce nemmeno bene". I provvedimenti presi, aveva invece evidenziato l'assessore Iacono, "rappresentano il massimo sforzo possibile, una manovra di circa 6 milioni di euro, mai fatta in precedenza, coerente con la scelta



A palazzo dell'Aquila tiene banco il dibattito sulla moratoria del saldo Tari

politica di andare incontro agli operatori economici in difficoltà".

Tra le scelte più significative contenute della manovra sui tributi locali 2020, l'eliminazione della parte variabile della Tari per le categorie produttive, "un taglio di circa il 35-40% del tributo totale". Per l'Imu, l'assessore ha citato le scelte strutturali compiute in "continuazione con l'opera riformistica avviata nel settore tributi locali", come la semplificazione delle tariffe e le diverse modifiche al regolamento venendo incontro alla comunità. Iacono ha infine puntualizzato: "Il Comune di Ragusa ha fatto il massimo che poteva fare, considerando le minori entrate che già ha patito". ●

RAGUSA

VALLATA SANTA DOMENICA

Oggi la consegna dei lavori

l.c.) Partono i lavori di recupero della vallata Santa Domenica che prevedono la riapertura dei percorsi pedonali, il rifacimento delle staccionate in legno, la sistemazione delle acque bianche, il ripristino dell'impianto di illuminazione e di alcuni muretti a secco. “L'appalto – ha dichiarato l'assessore al Centro storico Ciccio Barone – ci consentirà di recuperare un percorso naturalistico di straordinaria bellezza all'interno della vallata Santa Domenica, un “fiume verde” che unisce il centro storico di Ragusa ed Ibla, da piazza Carmine a largo San Paolo, valorizzando anche le necropoli, i torrenti e la ferrovia che potranno essere ammirate all'interno della vallata”. L'opera pubblica verrà consegnata stamane all'impresa edile Garofalo Claudio di Modica che si è aggiudicato l'intervento per l'importo di € 25.468,93 con il ribasso del 30% su una base d'asta di € 34.931,55.

Prg Scicli, «zone bianche» e zone d'ombra

Il caso. Il Pd all'attacco sul piano di lottizzazione a Donnalucata: «Perché finora non ne abbiamo saputo niente?»
Replica il sindaco Giannone: «Continuano a ignorare le responsabilità della mancata pianificazione del territorio»

➔ M5s: «Il sindaco sembra cadere dal pero quando si chiedono lumi: questi atti dipendono da lui»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

SCICLI. Prg e "Zone bianche". È il tema al centro del dibattito in questi giorni a Scicli. Tutto è partito dallo scalpore causato dalla lottizzazione approvata a Donnalucata (zona Riviera di Ponente/Pista di Atletica) che prevede quasi 370 unità abitative da 55 mq l'una. L'attacco politico, all'amministrazione comunale, arriva dalla segreteria locale del Pd.

«Perché - si legge nella nota dei dem - se la proposta di variante al Prg è stata avviata nel gennaio 2019 sin'ora non se ne sapeva niente? Esiste un



provvedimento amministrativo (di sindaco, assessore o Giunta) che esprime una valutazione politica sull'atto? E se non esiste è possibile conoscere qual è la posizione politica della maggioranza su questo e su altri tipi di piani di sviluppo che attengono al nostro territorio? Come si svolgono i controlli all'interno del Comune di Scicli? In occasione di un'altra variante citata dalla stessa amministrazione abbiamo rilevato che una deliberazione di rinvio del Consiglio comunale è diventata deliberazione di approvazione dell'atto».

Sulla questione interviene anche il sindaco Enzo Giannone secondo cui, «quanti oggi gridano allo scandalo sulla questione delle cosiddette "zone bianche", dovrebbero ricostruire, con onestà intellettuale e morale, le vere responsabilità politiche della mancata pianificazione del territo-

rio. A fronte dell'inerzia di quelle amministrazioni, alcuna delle quali sostenuta da chi oggi parla senza consapevolezza o fors'anche solo strumentalmente, bisogna aspettare l'anno 2019 perché un'amministrazione comunale - l'attuale - dicesse no alle nuove richieste di riclassificazione urbanistica pervenute sin dal 2017».

La controreplica arriva dal M5s di Scicli che spiega come, «ciò che dice l'amministrazione quando parla di "zone bianche" addossando a chi l'ha preceduta la responsabilità è in parte vero, ma questo non giustifica in pieno quanto sta accadendo. Ci spiace constatare, come sempre, che l'amministrazione Giannone sembri "cadere dal pero" quando, sia in aula che nella competente commissione, l'argomento è stato più volte affrontato e più volte è stato richiesto di visionare e valutare nella loro totalità la questione dei vincoli quinquennali ormai decaduti. La cosa che sconvolge è la leggerezza con cui queste procedure vengono spesso istruite. La lottizzazione di Donnalucata ha preso il via nel gennaio 2019, in piena amministrazione Giannone». ●

CASSETTE. Nella zona Riviera di Ponente/Pista di Atletica sono previste quasi 370 unità abitative da 55 mq l'una

COMISO: LA MAGGIORANZA A SOSTEGNO DELL'OPERATO DELL'ASSESSORE PEPI

«Bilancio e debiti, c'era polvere sotto il tappeto»

VALENTINA MACI

COMISO. Botta e risposta tra opposizione e maggioranza sui debiti del Comune. La maggioranza interviene, in particolare, con un comunicato congiunto a firma dei dieci consiglieri appartenenti ai gruppi consiliari di Diaventerà Bellissima, Comiso Vera e Prima Comiso in risposta a quelle che la maggioranza dice essere: "Accuse gratuite con la ormai ricorrente, quanto infondata, richiesta di dimissioni dell'assessore al Bilancio del Comune di Comiso avanzata da un rappresentante dell'opposizione in Consiglio co-

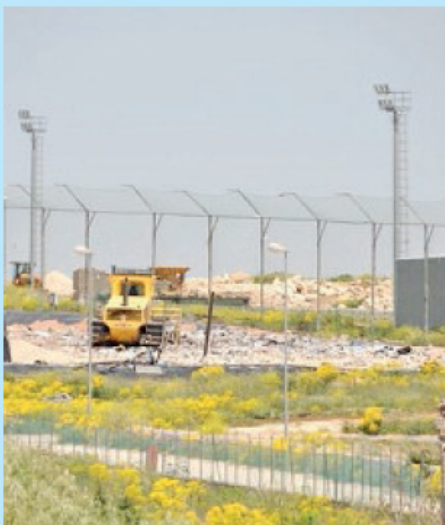
munale". "Si riconferma - evidenziano i consiglieri di maggioranza -, anzitutto, all'assessore Manuela Pepi pieno sostegno assieme a un incitamento a proseguire con l'impegno sin qui dimostrato nella gestione del difficile compito affidatole dal sindaco Schembari di sovrintendere - unitamente a tutta la Giunta - con oculatezza alle uscite dell'Ente in considerazione di entrate risciate. Non è facile, infatti, fare fronte ai costi difficilmente comprimibili dei crescenti servizi demandati al Comune data la limitatezza dei trasferimenti nazionali e regionali. Purtroppo, l'attuale Giun-

ta ha trovato, all'atto del suo insediamento, debiti da saldare per ben 18 milioni risalenti, come afferma l'assessore e come testimoniano le date delle relative fatture arretrate anche di tre anni, a date antecedenti il giugno 2018. Insomma, polvere sotto il tappeto. Non è, peraltro, la prima volta che a Comiso al centrodestra tocca il compito di pagare i debiti lasciati dalla sinistra. Solo chi vuole mestare nel torbido può ingenerare dubbi nella cittadinanza che i debiti di cui si parlavano dovuti all'attuale amministrazione. Non sarebbe stato possibile in due anni, anzi è impensabile". ●

RINNOVATA LA NOMINA DI CASSÌ A COMMISSARIO SRR

Cava dei modicani, uso prorogato sino al 19 gennaio

Firmata formalmente ieri mattina dal commissario straordinario del Libero Consorzio dei Comuni iblei l'ordinanza “contigibile ed urgente” con cui viene prorogata la possibilità di utilizzo dell'impianto di trattamento meccanico biologico nella discarica di Cava dei Modicani a Ragusa, in via “temporanea ed urgente, al fine di evitare grave ed irreparabile pregiudizio e nocuo alla pubblica salute, nonché l'insorgere di inevitabili inconvenienti di natura ambientale ed igienico-sanitaria nel territorio dei comuni della provincia di Ragusa”. Si scongiura così, per l'ennesima



volta, la possibilità di doverci ritrovare con i rifiuti in strada nei vari Comuni iblei. Il commissario Salvatore Piazza ha dunque firmato l'ordinanza, valida fino al 19 gennaio 2021, avendo ieri mattina ricevuto i pareri positivi, pur se a condizione, sia di Arpa Sicilia che di Asp Ragusa.

Piazza ha anche prorogato la nomina del sindaco di Ragusa, Peppe Cassì, a commissario straordinario della Srr affinché “garantisca, in nome e per conto dei Comuni, la continuità del servizio di gestione integrata dei rifiuti”.

MICHELE BARBAGALLO

Regione Sicilia



Salgono i contagi, ora in Sicilia sono 10 i Comuni «zona rossa»

Andrea D'Orazio

Salta ancora la curva dell'epidemia SarsCov-2 in Sicilia, con un nuovo record di contagi quotidiani dall'inizio dell'emergenza, e ad aumentare, come era nell'aria da giorni, sono anche le «zone rosse» dell'Isola, che da domani diventano dieci, tre in provincia di Ragusa, due a Palermo, altrettante a Catania e a Messina e una ad Agrigento: Ciminna, Camastra, Maniace, Acate e Comiso saranno off-limits fino al 3 dicembre insieme a Bronte, Cesarò, San Teodoro, Misilmeri e Vittoria, la cui riapertura è stata posticipata. Lo prevede l'ordinanza firmata ieri dal presidente Nello Musumeci, sentiti i sindaci dei comuni interessati e viste le relazioni delle varie Asp, che segnalano tutte un peggioramento del quadro epidemiologico. In ogni «zona rossa» si applicheranno le prescrizioni nazionali, con la chiusura domenicale delle attività commerciali al dettaglio, a eccezione di quelle di generi alimentari e dei beni di prima necessità. Ai prefetti, sottolinea Musumeci, il compito di sorvegliare affinché il lockdown venga effettivamente rispettato: «Ci aspettiamo che le misure adottate siano sempre oggetto di controllo», perché «se viene stabilito dal Dpcm che i presidenti di Regione possano adottare disposizioni più restrittive, si impone che le verifiche siano esperite dalle prefetture. Altrimenti anche la speranza di limitare il contagio viene meno, esasperando inutilmente le popolazioni alle quali sono stati chiesti dei sacrifici». E nelle prossime ore le dieci zone interdette potrebbero anche aumentare, visto che, nel Siracusano, Francofonte ha già chiesto alla Regione di chiudere le porte del paese.



Tornando al bilancio quotidiano dell'emergenza, e seguendo i dati indicati dal ministero della Salute, nel dettaglio sono 1871 le infezioni da Coronavirus accertate nelle ultime 24 ore in Sicilia, ma rispetto al precedente record di casi, raggiunto mercoledì scorso, si registra anche il primato di tamponi molecolari effettuati nell'arco di una giornata: 11470, per un tasso di positività (rapporto tra positivi e test analizzati) che scende dal 19,6 al 16,3%, due punti sopra l'incidenza nazionale, che resta invece stabile, con 36176 contagi (circa duemila in più del bilancio precedente) e 250186 tamponi (oltre 15mila in più). Nell'Isola rallenta anche, e di molto, l'incremento dei malati in ospedale: quattro in una giornata, e tutti in degenza ordinaria, con il numero di pazienti in terapia intensiva fermo a 240 mentre i ricoverati con sintomi arrivano adesso a quota 1538 su un totale (a fronte delle 352 persone guarite ieri) di 33581 attualmente positivi. Sono invece 40 i decessi registrati ieri nella regione, per un totale di 1055 dall'inizio dell'epidemia. Tra le ultime vittime, sei malati in degenza nel Messinese, tra i quali un uomo di 65 anni residente nel capoluogo e un settantatreenne di Lipari, entrambi al Policlinico, due donne di 65 e 78 anni e un settantanovenne al Papardo, un uomo di 81 anni al Cutroni Zodda di Barcellona Pozzo di Gotto. E ancora: altri due pazienti, tra i quali un cinquantanovenne, ricoverati nel Ragusano - dove il bilancio delle vittime sale a 78, di cui 68 decedute durante la seconda ondata dell'epidemia - e un residente di Adrano in degenza al Garibaldi di Catania.

Non rientra invece nell'elenco delle vittime Covid aggiornato dal ministero della Salute, perché la positività è stata individuata con test rapido e non con tampone molecolare, il rettore della chiesa di Gesù e Maria a Partinico, don Pietro Patti, 96 anni, morto nella sua abitazione dove stava trascorrendo la quarantena. Questa la distribuzione delle nuove infezioni in scala provinciale: 512 a Palermo, 441 a Catania, 264 a Messina, 192 a Ragusa, 166 a Trapani, 84 ad Agrigento, 77 a Siracusa, 74 a Caltanissetta e 61 a Enna. Tra i casi emersi a Palermo - di cui si parla in un servizio di Fabio Geraci nelle pagine di cronaca - c'è anche un collaboratore dell'Ufficio di gabinetto della prefettura di Palermo, mentre nelle altre province si registra l'ennesima raffica di positivi fra le scuole, con nuove infezioni emerse al Verga di Comiso - città che ad oggi conta 344 contagiati e diverse classi in isolamento domiciliare - e due positività tra gli studenti dell'istituto Sciascia di Racalmuto, chiuso per sanificazione. Porte serrate anche in una parte del comprensivo Catalfamo, a Messina, dopo i casi accertati su sei alunni e una ventina di genitori. A Marsala, invece, è allarme nella casa di riposo Madonna delle Grazie, con i 40 ospiti risultati quasi tutti positivi. Il dato è emerso a seguito dei tamponi eseguiti l'8 novembre, ma la notizia si è appresa solo ieri, e molti degli anziani risultano già ricoverati al «Paolo Borsellino». Prosegue, intanto, lo screening con tamponi rapidi sulla popolazione scolastica voluto dalla Regione, con i drive-in allestiti dalle Asp disponibili fino al 23 novembre in 50 comuni dell'Isola - solo nel Palermitano, ieri sono stati individuati 57 positivi su 2283 esami. Tornando al bilancio nazionale, nelle ultime ore si registrano 653 vittime e 42 ricoverati in più nei reparti di terapia intensiva, dove i malati sono arrivati a quota 3712. Lombardia, Piemonte e Veneto le regioni con il più alto numero di contagi giornalieri, pari, rispettivamente, a 7453, 5349 e 3753. (*ADO*)

In Sicilia nuova stretta di Musumeci: la domenica i negozi saranno chiusi

Giacinto Pipitone palermo

Dal confronto con il governo nazionale la Regione esce con l'assicurazione di non subire ulteriori restrizioni: scampato il pericolo di diventare «zona rossa». Ma il presidente Nello Musumeci, proprio per incentivare i primi segnali di riduzione del contagio, ha deciso ieri a tarda sera di imporre la chiusura dei negozi in Sicilia la domenica e nei festivi, esattamente come già accadeva per i centri commerciali. Restano aperti farmacie, parafarmacie, tabaccherie ed edicole e il domicilio per i prodotti alimentari, dei combustibili per uso domestico e per riscaldamento. Spiega Musumeci: «Ho sentito il ministro Speranza che mi ha anticipato la decisione di rinnovare la propria ordinanza per tutte le zone arancioni in Italia, fissando per la prossima settimana un primo confronto tecnico per una nuova valutazione del rischio-Regione. Nel corso della telefonata avuta con l'assessore regionale per la Salute, il ministro ha avuto modo di evidenziare il miglioramento del quadro regionale, anche alla luce di misure di contenimento che erano state già adottate».



Il presidente della Regione annuncia che «nelle prossime giornate proseguiremo con il monitoraggio degli indici di contagio, con la valutazione di misure di contrazione della mobilità extra-regionale, con l'adozione di protocolli di contenimento condivisi con gli Enti locali, con screening a tappeto nelle categorie. Dobbiamo fare tutti la nostra parte e noi non possiamo fare finta di niente di fronte a comportamenti individuali che troppe volte sembrano improntati a una mancanza di responsabilità. Il presidente della Regione ha il dovere di garantire il difficile equilibrio tra diritto alla salute e diritto alla socialità».

Intanto, i Nas andranno a caccia delle bombole per l'ossigeno scomparse, e gli uomini dell'assessorato alla Salute cercheranno i laboratori di analisi che stanno lucrando sul prezzo dei tamponi. Si aprono quindi due nuovi fronti nella lotta al Covid. L'assessorato guidato da Ruggero Razza ha diramato ieri un provvedimento col quale avvia le verifiche sui laboratori privati: a ognuno di quelli attivi in questa fase è stato scritto intimando di rispettare le tariffe per i tamponi tradizionali (50 euro) e per quelli rapidi (15). Tutto nasce da numerose denunce di pazienti che si sono visti applicare prezzi anche tre volte superiori.

L'assessorato ha già individuato alcune strutture su cui avviare le verifiche. Altre invece hanno anticipato le mosse di Razza e hanno scritto alla Regione annunciando l'intenzione di impugnare il decreto sulle tariffe e ciò «giustificerebbe» i prezzi anomali. In tutti questi casi, secondo Razza, scatterà la revoca dell'accreditamento: «Non ammettiamo sciacalli nella lotta al virus».

I Nas invece collaboreranno nella ricerca delle bombole per l'ossigeno. Di cui c'è una incredibile carenza proprio mentre diventano un'arma fondamentale per chi è positivo. Le Asp forniranno gli elenchi di chi ne ha ricevuta una e scatteranno le verifiche per capire se sono davvero in uso o se le famiglie ne hanno fatto «scorte» temendo tempi peggiori.

Durante il vertice che il ministro della Salute, Speranza, ha tenuto con tutte le Regioni per valutare l'innalzamento dei divieti, i governatori hanno ottenuto la garanzia che gli attuali 21 parametri su cui si basa la classificazione in giallo, arancione e rosso verranno rivisti. Ce ne saranno di meno e terranno conto di una certa elasticità nelle rilevazioni. In particolare Razza si dice certo che verrà modificato il criterio di rilevazione dei tamponi: oggi non vengono conteggiati quelli rapidi (utilizzatissimi dalla Sicilia) pur entrando nelle rilevazioni i positivi così individuati. Ciò falsifica il parametro del numero di contagiati su tamponi effettuati. E questo può condizionare l'inserimento in una fascia o in un'altra.

Alla vigilia di questo incontro circolavano varie indiscrezioni su Regioni che potevano veder peggiorato il loro status (Basilicata e Liguria, per esempio, galoppavano verso la zona rossa). Ma una decisione finale verrà presa solo oggi e le assicurazioni che riguardano la Sicilia sono chiare.

Negli ultimi giorni la situazione (e il relativo indice Rt) è migliorata. E risultano migliorati anche i parametri di saturazione degli ospedali: nelle terapie intensive è occupato meno del 30% dei posti, dunque la Sicilia è sotto la soglia di rischio. Nel dettaglio sarebbero occupati 240 degli 817 posti attivi (fra specializzati in Covid e «tradizionali»). Ma ieri il Cimo, sindacato guidato da Angelo Collodoro, ha contestato questi dati diffondendo una controrilevazione che mostra una differenza di 210 posti in meno fra quelli disponibili. Ciò perché, secondo il sindacato, nel conto la Regione ha inserito alcuni reparti non attivi seppure considerati in fase di riconversione. La Regione nega: «Tutti gli 817 posti dichiarati sono attivi già ora».

Falcone: trasporti, i Comuni avranno i fondi

● Il governo Musumeci ha notificato ieri al Ministero dei trasporti un piano che prevede servizi aggiuntivi come il trasporto pubblico urbano e quello scolastico «secondo quando avevamo già previsto e comunicato alle associazioni degli Ncc, nei numerosi incontri degli ultimi mesi». I fondi saranno trasferiti alle amministrazioni locali in base al chilometraggio effettuato. Lo dice l'assessore alle infrastrutture Marco Falcone in replica ad una nota del presidente dell'associazione Bus Turistici 2020, Maurizio Reginella che lamentava il fatto che la Regione non avesse ancora speso i fondi messi a disposizione (14 in totale, 7 già trasferiti). Nella nota l'associazione ribadiva la propria

«indignazione visto che il 26 di ottobre in Sicilia hanno chiuso le scuole superiori proprio per il sovraffollamento del tpl». «Questo fa ancora più male» ha aggiunto Reginella, «sapere che hanno chiuso le scuole mentre nelle casse della Regione arrivavano i fondi per i bus e i nostri mezzi rimangono da un anno parcheggiati nei piazzali (prima per la chiusura della stagione turistica il primo novembre 2019 e poi per la soppressione delle gite scolastiche volute dal Governo il 23 febbraio 2020)». Ancora Reginella: «14 milioni che giacciono nei cassetti di Palazzo D'Orleans e che se non venissero spesi andrebbero nelle tasche dei concessionari dei servizi di linea

che non solo in tutti questi mesi di pandemia hanno continuato a lavorare, ma che potrebbero anche accedere ad altre forme di sostegno di cui i bus turistici non hanno diritto». «L'indignazione giunge in ritardo», replica Falcone, «quando, peraltro, il Governo nazionale non aveva messo i soldi e noi avevamo programmato di intervenire con fondi regionali. Tutti i Comuni che effettuano tali servizi saranno interessati dalle erogazioni di fondi, equamente distribuiti in proporzione al chilometraggio. Saranno le amministrazioni locali ad aggiudicare i servizi, coniugando i necessari standard di sicurezza per l'utenza, al mantenimento di trasporti efficienti». (*AGIO*)

REGIONE: LINEE GUIDA AI DISTRETTI SOCIO SANITARI

Piano povertà e Rdc, 49 mln per l'inclusione dei percettori

PALERMO. L'assessore regionale della Famiglia, Antonio Scavone, ha inviato ai 55 distretti socio sanitari le linee guida per l'attuazione del Piano povertà 2019. Si sbloccano così 49 mln per il potenziamento degli interventi e dei servizi sociali di contrasto alla povertà. «Le linee guida - ha affermato Scavone - permettono ai distretti socio sanitari di formulare i piani di attuazione locale con la conseguenza di programmare e spendere le risorse del fondo povertà 2019. Per la Sicilia si tratta di circa 49 milioni di euro».

Tra le spese ammesse, il rafforzamento del servizio sociale professionale, i servizi e gli interventi rivolti ai beneficiari del Rei e del Reddito di cittadinanza come, ad esempio, i tirocini finalizzati all'inclusione sociale e all'autonomia delle persone, il sostegno socio educati-

vo domiciliare e territoriale, incluso il supporto nella gestione delle spese del bilancio familiare, l'assistenza domiciliare socio assistenziale, il sostegno alla genitorialità e il servizio di mediazione familiare, il servizio di pronto intervento sociale, l'attivazione e la realizzazione dei Puc dove i percettori del Rdc, pena la perdita del sussidio, dovranno svolgere attività utili.

«Il piano di attuazione locale - ha continuato Scavone - oltre ad agevolare la programmazione e la spesa dei fondi del Piano povertà da parte dei distretti socio sanitari, consente alla Regione di acquisire i dati sull'avanzamento della spesa delle risorse per il contrasto alla povertà, sul rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni e sulle modalità organizzative per l'attuazione del Reddito di cittadinanza».

L'associazione dei costruttori lancia l'allarme: andiamo verso una nuova Tangentopoli

Rischio mafia negli appalti in Sicilia L'Ance: semplificazioni pericolose

L'assessore Falcone: così garantiremo la massima trasparenza

Antonio Giordano

PALERMO

Semplificare non vuole dire andare oltre le regole della trasparenza. E in un clima di emergenza con le gare d'appalto che devono essere aggiudicate il più velocemente possibile è possibile andare incontro a gestioni poco chiare delle stesse. La denuncia viene da Ance Sicilia «si rischia una nuova Tangentopoli», lamenta Santo Cutrone, presidente regionale dell'associazione dei costruttori edili che chiede un intervento del governo che ha appena emanato una direttiva alle stazioni appaltanti. In Sicilia proprio per i bandi Covid su 468 lotti totali monitorati dal sito Openpolis 158 sono stati affidati con procedura negoziata per importi sotto soglia; 134 con la stessa procedura ma senza previa pubblicazione del bando, 101 con affidamento diretto. Con queste tre procedure sono state affidate gare per 80 milioni su 121 in totale a bando con l'emergenza Covid.

«I criteri imposti dal Decreto Semplificazioni, se a livello nazionale favoriscono i soliti noti che si stanno aggregando in mega gruppi rendendo più difficili i controlli, in Sicilia rischiano anche di riportarci indietro di quarant'anni, quando a decidere a tavolino le gare erano i boss mafiosi, anche al di fuori delle stazioni appaltanti», denuncia Cutrone. Per le gare fino a cinque milioni di euro di importo si adotta una procedura negoziata chiusa invitando 5, 10, massimo 15 impre-



Santo Cutrone. Presidente regionale dell'associazione dei costruttori edili

se a libera scelta della stazione appaltante, «senza che si conoscano prima i criteri adottati per la selezione delle aziende, le modalità di sorteggio e, soprattutto (fra una gara e l'altra) se e come avviene la rotazione delle ditte iscritte all'albo di quell'ente». Un limite alla concorrenza e alla trasparenza, secondo i costruttori che crea «le condizioni affinché le imprese invitate e qualcuno all'interno della P.a. possano mettersi d'accordo fra loro, esattamente come avveniva ai tempi di Ma-

ni pulite». Secondo i costruttori questo può portare a due conseguenze: «che molti uffici tecnici delle stazioni appaltanti si rifiutino di bandire gare per non esporsi al rischio di finire, loro malgrado, sotto inchiesta, con ciò paralizzando, e non sbloccando, la realizzazione delle opere; e che le imprese sane, se invitate, non partecipino alla gara, in assenza della garanzia di trasparenza delle procedure». Da qui l'appello alla competenza legislativa concorrente della Regione in materia

di appalti affinché negozi con il governo nazionale una alternativa al Dl Semplificazioni (per le gare di importo sotto la soglia comunitaria) che consenta in Sicilia, per arginare il rischio di infiltrazioni della mafia, di continuare ad applicare la legge regionale 13 del 2020 «che, ancorché sub iudice della Corte costituzionale, è ancora vigente e contiene un criterio di aggiudicazione che garantisce procedure con massima trasparenza e rapidità».

«Preoccupazioni che sono anche le nostre», dice l'assessore alle infrastrutture Marco Falcone, «e non a caso abbiamo emanato delle precise direttive verso gli Urega e le altre stazioni appaltanti come Comuni ed ex Province, al fine di utilizzare le procedure negoziate solo per minimi importi, per appalti cioè al di sotto del milione. Inoltre, come molti operatori e l'Ance sanno bene, la Legge 13 adotta il sistema dell'inversione procedimentale e del massimo ribasso per i lavori fino a cinque milioni e 250 mila euro. Un sistema che ci permette di assegnare gli appalti in un arco di tempo fra 60 e 90 giorni, mantenendo però forti garanzie di trasparenza ma anche di snellimento procedurale». Gli Urega, aggiungono dagli uffici dell'assessorato «malgrado l'emergenza Covid-19, hanno già superato il numero di gare espletato negli ultimi cinque anni. A fine anno assieme al presidente Musumeci, tireremo le somme coinvolgendo le associazioni di categoria». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA NAZIONALE



IERI 36.176 NUOVI POSITIVI E 653 DECESSI

Crescita stabilizzata, si va verso il plateau

SILVANA LOGOZZO

ROMA. La crescita dei contagi di Sars-CoV2 si è stabilizzata. Gli esperti dicono che i numeri restano alti, ma indicano che siamo già di un minimo al di sotto dell'incremento lineare. E se i dati continueranno ad andare in questa direzione e le misure verranno mantenute - dicono - a breve si potrebbe raggiungere il plateau. Nelle ultime 24 ore in Italia sono stati registrati 36.176 casi di Covid, circa duemila in più rispetto a ieri, che portano così il totale a 1.308.528. Resta invece alto il numero delle vittime: 653 in un giorno, per un totale dall'inizio dell'epidemia di 47.870. Ieri erano state 753.

Con 165 nuovi decessi, la Lombardia supera i 20 mila da inizio pandemia, per un totale di 20.015 vittime. Resta invece stabile il trend sull'incidenza dei positivi rispetto al numero di tamponi effettuati nelle ultime 24 ore, che

si attesta al 14,4% mentre ieri era del 14,6%. I tamponi effettuati nell'ultimo giorno sono stati 250.186, ossia circa 15 mila in più rispetto a ieri. Mentre risultano in frenata i ricoveri nelle terapie intensive: nelle ultime 24 ore sono 42 i nuovi pazienti, per un totale nelle rianimazioni che è arrivato a 3.712. In calo anche i ricoveri nei reparti ordinari: 106 in un giorno, per un totale di 33.610. La decelerazione dei ricoveri fa ben sperare, ma gli scienziati sottolineano che nei prossimi giorni comunque il numero dei morti continuerà a restare alto.

«Con le restrizioni, come prima cosa si riduce l'indice Rt, il numero medio di infezioni generate da un individuo infetto, poi si abbassano il numero dei contagiati e gli accessi in ospedale e nelle terapie intensive. Per ultimo diminuiscono i decessi, perchè ci vuole del tempo tra il momento in cui si contrae l'infezione e lo sviluppo effettivo

della malattia. E questo spiega perchè anche se la curva del contagio frena, il numero dei morti resta alto», chiarisce Giovanni Corrao, professore di Statistica medica all'Università di Milano Bicocca. E sottolinea: «Se le cose vanno avanti così, mantenendo il rigore, sono destinati a ridursi sia i ricoveri che i decessi». Corrao spiega: «esiste un ritardo informativo nel monitoraggio dell'andamento epidemico proprio per il tempo che intercorre tra il contagio e il tempo necessario perchè l'infezione diventi malattia».

Il numero dei morti spaventa, la popolazione vorrebbe capire a che punto è arrivata la pandemia, quanto le restrizioni imposte dai decreti stiano avendo un effetto. Maurizio Sanguinetti, professore ordinario di Microbiologia all'Università Cattolica di Roma spiega: «Siamo in mezzo al guado, se vogliamo vedere il bicchiere mezzo pieno diciamo che con i contagi che

sembrano abbassarsi, si è fermato l'aumento esponenziale. Ma i contagi comunque continuano. Siamo poco al di sotto della crescita lineare, se continua così in pochi giorni arriviamo al plateau». E avverte: «È fondamentale mantenere le restrizioni, e che le persone continuino a rispettare le regole, altrimenti non se ne esce. Bisogna assolutamente instillare nella gente il concetto che il risultato dipende da noi. In modo ragionevole, le restrizioni devono essere mantenute perchè è il nostro comportamento che può estinguere il virus». La Fondazione Gimbe dal canto suo, elaborando i dati dall'11 al 17 novembre, concorda sul fatto che al momento resta esponenziale l'incremento dei decessi, che aumenta del 41,7%: sono stati infatti 4.134 rispetto a 2.918 della settimana precedente. E rimarca come «tale incremento sia destinato ad aumentare nelle prossime settimane». ●

Il governo: «I parametri non cambiano»

Ok a ristori per strette decise a livello locale. Il governo non interverrà almeno fino al 3 dicembre, altre regioni in bilico. Tavolo tecnico per i criteri delle settimane di festività, ma Conte avverte: «Non ci saranno veglioni, baci e abbracci»

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. I 21 parametri che attribuiscono alle Regioni la collocazione nella zona gialla, arancione o rossa non cambieranno fino alla scadenza del Dpcm in vigore: sarà un tavolo tecnico tra le Regioni, l'Istituto superiore di Sanità e il ministero della Salute a valutare eventuali modifiche da inserire nel nuovo provvedimento. Il governo respinge il pressing delle Regioni che da giorni chiedono di «semplificare» i criteri, con la conseguenza che il monitoraggio continuerà a seguire lo schema utilizzato finora e potrebbe determinare il passaggio alla zona rossa di altre regioni: si parla di Puglia, Basilicata, Sicilia e Abruzzo (quest'ultima di fatto già lo è per decisione del presidente Marsilio), con Emilia Romagna e Liguria ancora in bilico. Indiscrezioni che però fonti del ministero della Salute definiscono «del tutto infondate». Ma che vi sia un passaggio alla zona con restrizioni più dure lo conferma il ministro alla Affari regioni, Francesco Boccia: «Non escludo che possano esserci altre regioni rosse».

Per i prossimi 15 giorni il sistema resta dunque quello attuale anche se il governo "concede" due aperture ai governatori: un «coordinamento politico» per il prossimo Dpcm e, soprattutto, la possibilità di chiedere i ristori per le categorie colpite dai provvedimenti anche se sono i presidenti e non il governo, d'intesa con il ministro della Salute, a decidere le misure restrittive. «Una riunione proficua» ha commentato il presidente della Conferenza delle Regioni, Giovanni Toti. Il perché non si cambia lo ha spiegato Roberto Speranza: «Non va sottovalutata la serietà della situazione, la pressione sugli ospedali» è ancora «molto alta e non si può scambiare qualche primissimo e ancora insufficiente segnale in uno scampato pericolo». «Il cambiamento dei parametri non è dunque in discussione fino al 3 dicembre» ha aggiunto Boccia. Lo stesso premier Giuseppe Conte, difendendo il metodo scelto, ha però ammesso la necessità di «rendere più chiari e trasparenti i parametri». Chiarezza chiesta anche dal presidente dell'Anci, Antonio De Caro, all'assemblea dei Comuni. Di qui la decisione di istituire un tavolo tecnico che entro fine novembre dovrà individuare una soluzione che non metta in discussione la scelta dei parametri ma semplifichi il processo. Se i criteri restano, non significa che non possano esserci "aggiustamenti"

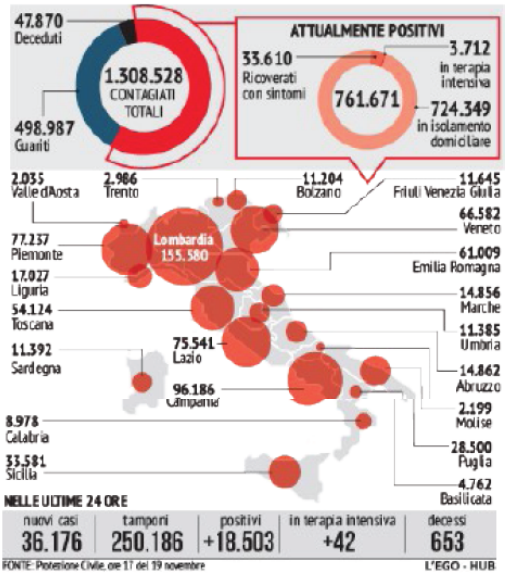
ORLANDO «ORA BASTA PAGELLE»

«Palermo e la Sicilia sono arancione ma è giunto il momento di dire basta a queste pagelle, di giocare a poker bluffando dando dati non veritieri. Finalmente c'è un criterio scientifico e se dovessero dichiarare Palermo non zona rossa, ma tre volte rossa, lo accetto perché vuol dire che c'è un alto rischio». Così il sindaco di Palermo Leoluca Orlando.

a livello territoriale prima del 3 dicembre. Innanzitutto per le regioni che per prime sono entrate in zona rossa: in Piemonte e Lombardia già si registrano valori da zona arancione che, se confermati col monitoraggio del 27 novembre, potrebbero portarle fuori dalle restrizioni più dure. Le Regioni possono inoltre intervenire per allentare le misure in quelle province dove il contagio è meno diffuso. Una possibilità, come ha ricordato il premier, già prevista dal Dpcm: «C'è un meccanismo che consente, su richiesta del presidente della Regione, di farlo».

L'altra questione della riunione tra governo e Regioni è stato il Dpcm che dovrebbe dare le indicazioni per il periodo natalizio. Dal premier ai ministri fino agli scienziati, tutti continuano a ripetere che non sarà un Natale come gli altri e che, seppur con qualche concessione, non sarà un liberi tutti. «Dobbiamo predisporci ad un Natale più sobrio: veglioni, festeggiamenti, baci e abbracci non è possibile - ha ripetuto anche ieri Conte -. Una settimana di socialità scatenata significherebbe pagare a gennaio un innalzamento brusco

I CASI ACCERTATI IN ITALIA



della curva». «Il cenone classico, con 20 persone, quest'anno non ce lo possiamo permettere» conferma il coordinatore del Cts, Agostino Miozzo che lancia però un altro allarme: va evitato in tutti i modi l'assalto a negozi e grandi magazzini per lo shopping natalizio. Qualche apertura però ci sarà, come conferma lo stesso premier, per consentire alle famiglie di stare insieme e soprattutto per non affossare ulteriormente l'intero commercio e il turismo. La linea da seguire verrà decisa nei prossimi giorni, anche confidando sul fatto che le misure prese a partire dal 24 ottobre frenino la diffusione del virus. Una delle ipotesi sul tavolo è quella di un "Dpcm ponte" per il periodo natalizio che sospenda l'automatismo delle fasce, alenti il coprifuoco nazionale, consenta l'apertura serale di bar e ristoranti e lo spostamento anche tra le regioni "rosse" e "arancioni" per raggiungere i parenti più stretti, allunghi l'orario dei negozi, preveda un nuovo protocollo per le messe e le cerimonie religiose, indichi i divieti per la notte di Capodanno, compreso lo stop a qualsiasi assembramento nelle piazze. «Parlare ora di Natale vuol dire fare un dibattito surreale e lunare - dice Boccia - pensiamo a medici e infermieri quando tiriamo fuori il cenone».

«Natale coi regali, niente abbracci»



ANSA-FOCUS/Mortalità +23% in molte città dopo l'estate

Monitoraggio Ministero. Da nord a Sud, anche per effetto pandemia (di Livia Parisi)

(ANSA) - ROMA, 19 NOV - Nonostante un primo rallentamento nella crescita dei casi di Covid in Italia, resta esponenziale l'incremento dei decessi. Ma a essere imputabili alla pandemia sono anche tante altre morti avvenute per altre cause, in qualche modo collegate allo tsunami provocato dal Sars-CoV-2. A cercare di fare luce è il monitoraggio 'Andamento della mortalità nelle città italiane in relazione al Covid' che mostra, a ottobre un incremento di mortalità del 22% in media nelle città del Nord e del 23% in quelle del Centro-Sud, ma con picchi significativi in diverse città, come Roma, Genova, Torino e Palermo.



Il sistema di monitoraggio settimanale, realizzato dal Dipartimento di Epidemiologia della Regione Lazio, per conto del ministero della Salute, nato 15 anni fa per valutare la mortalità causata dalle ondate di calore, è da tempo utilizzato per capire l'impatto dell'influenza stagionale e ora anche per "disporre di dati tempestivi in una fase di rapida evoluzione dell'epidemia Covid". Per i 32 Comuni inclusi nel monitoraggio, la mortalità giornaliera (ovvero i residenti deceduti) viene confrontata con quella dell'analogo periodo dei 5 anni precedenti (che rappresenta il valore atteso).

I dati dei mesi scorsi, si legge, «mostrano il forte incremento della mortalità osservata durante la prima fase dell'epidemia di Covid-19, la successiva riduzione» nei mesi estivi, caratterizzati anche da una riduzione dei contagi da coronavirus e «infine il rapido incremento dei decessi delle ultime settimane», in parallelo con l'inizio della seconda ondata. In particolare, per la settimana 28 ottobre-3 novembre "si conferma il trend in crescita», soprattutto a carico degli over 65 e degli over 75, «osservato a partire da metà ottobre in diverse città del Nord (Torino, Genova, Milano) e del Centro Sud (Roma, Bari, Palermo). Da fine ottobre aumento anche a Bologna, Firenze, Perugia, Cagliari e Catania». Ad esempio, nel mese di ottobre a Roma, i deceduti sono stati 2561 a fronte dei 1991 attesi, con un incremento del 29%; a Torino ci sono stati 914 deceduti a fronte dei 692 attesi, con un incremento del 32%. A Genova 851 morti a fronte dei 616 attesi, pari al +38%, a Palermo sono stati rispettivamente 590 e 465, con un aumento del 27 %.

Non tutti sono attribuibili al Covid ma in modo diretto o indiretto, una buona parte. Come ha mostrato per la prima ondata uno studio condotto insieme all'Istituto Superiore di Sanità (Iss), sulla base del monitoraggio della mortalità Covid e pubblicato su BMC Public Health per capire quanti sono stati provocati direttamente dal Sars-Cov-2 e quanti lo sono stati in modo indiretto, ad esempio per la riduzione dell'assistenza sanitaria, per le mancate terapie oncologiche o per la reticenza delle persone di andare in pronto soccorso per paura di un contagio.

Intanto i morti direttamente causati dal Covid continuano a crescere. Nella settimana dall'11 al 17 novembre, secondo il monitoraggio della Fondazione Gimbe, il numero è cresciuto del 41,7%: sono stati infatti 4.134 rispetto a 2.918 della settimana precedente. L'effetto delle misure di restrizione sui decessi, sottolinea l'immunologa dell'Università di Padova Antonella Viola, «nonostante il rallentamento della crescita dei casi purtroppo arriverà a distanza di un paio di settimane perché quelli di oggi sono l'effetto dei contagiati di un mese fa». (ANSA).

Arcuri: «Vaccinazione di massa nel 2021»

Nessun obbligo, ma forse patentino. Anche il vaccino Oxford efficace sugli anziani, ma gli esperti chiedono chiarezza sugli effetti collaterali

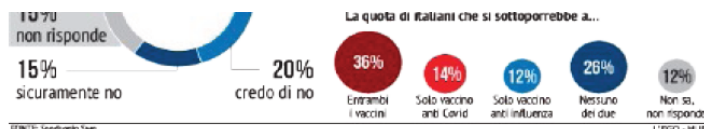
ADELE LAPERTOSA

ROMA. La quantità di vaccini sarà crescente nel tempo da inizio anno e avremo progressivamente ogni mese sempre più dosi rispetto ai 3,4 mln di gennaio, sufficienti a vaccinare un milione e 700mila italiani, considerando anche il richiamo. Entro qualche mese potremo quindi arrivare alla cosiddetta «somministrazione su larga scala», ha detto il commissario per l'emergenza, Domenico Arcuri, sottolineando che il suo è un auspicio e non una previsione. L'obiettivo è vaccinare una parte importante della popolazione nel primo semestre o entro il terzo trimestre del 2021, quindi entro settembre. «Ma non conosciamo quanti italiani vorranno farsi il vaccino». «Per ora non è previsto l'obbligo» assicura anche Arcuri aggiungendo che si sta progettando una piattaforma informatica che consentirà di gestire la verifica della somministrazione, per sapere come si chiamano le persone che hanno fatto il vaccino e dove lo hanno fatto, per seguire quindi la tracciabilità sul territorio. E ad una domanda se fosse

previsto una sorta di certificato speciale o patentino per i vaccinati, ha risposto: «Sarà possibile e sarà il ministero della Salute a stabilire come». Arcuri ha anche annunciato che partirà il bando per le siringhe e gli aghi che dovranno essere acquistati per rendere certa la somministrazione per il primo e altri vaccini, un acquisto molto corposo e un po' articolato: le tipologie di siringhe sono almeno tre e le misure degli aghi almeno sei.

Nuove buone notizie arrivano intanto dai laboratori. Il vaccino in sperimentazione dell'università di Oxford, Irbm e AstraZeneca è ben tollerato, soprattutto negli anziani, e induce una protezione immunitaria simile a quella vista nei giovani adulti, come indicano i risultati della fase 2 pubblicati sulla rivista Lancet. Dati che si aggiungono a quelli anticipati da Pfizer e Moderna nei giorni scorsi sull'efficacia dei loro vaccini, che sembrano però provocare in alcune persone effetti collaterali intensi, anche se non pericolosi e di breve durata, ma su cui la rivista Science chiede trasparenza nella comunicazione.

Stando ai dati citati da Science sui vac-



cini a Rna di Pfizer e Moderna, meno del 2% dei volontari ha avuto febbre alta tra 39 e i 40 gradi e con quello di Moderna il 9,7% ha riportato fatica, l'8,9% dolori muscolari, il 5,2% dolori alle articolazioni e il 4,5% mal di testa. Come rileva l'epidemiologo dell'università del Michigan Arnold Monto, «c'è un tasso maggiore di reazioni avverse forti di quelle viste con i normali vaccini per l'influenza». Ma secondo gli esperti intervistati «queste reazioni transitorie non dovrebbero dissuadere le persone dal farsi vaccinare. Febbre, braccia doloranti e fatica sono poco piacevoli ma non pericolosi». La chiave, per Bernice Hausman, esperta di controversie sui vaccini della Pennsylvania State University, è «la trasparenza. Le autorità e gli operatori sanitari dovrebbero preparare il loro messaggio. Più che minimizzare la possibilità di avere la febbre,

bisognerebbe avvisare la gente che potrebbe averla forte, ma che è temporanea».

Per quanto riguarda i dati del vaccino di Oxford (di cui l'Agenzia europea dei farmaci ha avviato all'inizio di ottobre la rolling review, primo passo dell'iter di approvazione), i dati pubblicati riguardano 560 adulti sani, di cui 240 con più di 70 anni. Per sapere se il vaccino protegge dall'infezione da SarsCoV2, bisognerà aspettare i risultati della fase 3 della sperimentazione ancora in corso. Finora si è visto che le reazioni avverse, anche in questo caso, sono state lievi, come dolore e indolenzimento nel punto dell'iniezione, fatica, mal di testa, dolori muscolari e febbre, anche se più frequenti rispetto a chi aveva avuto ricevuto un vaccino di controllo (quello contro il meningococco).

La Bce bocchia l'ipotesi, Gualtieri rilancia

Cancellare i debiti pubblici? Lagarde: è vietato dai trattati

ROMA

La Bce spegne sul nascere l'idea di cancellare il debito contratto dall'Italia per far fronte allo shock pandemico. Con la presidente Christine Lagarde che rifiuta persino di entrare nel merito della questione: è vietato dai Trattati, «punto». Finisce così il polverone sorto di fronte all'auspicio che la Bce potesse monetizzare gli oltre 100 miliardi di euro di debito in più emessi (finora) dall'Italia per tenere a galla l'economia e che la Bce ha finanziato quasi integralmente, senza poter impedire però che il debito volasse a circa il 160% del Pil.

Lagarde è stata netta. «Leggo sempre con interesse tutto quello che dicono i rappresentanti del Parlamento Ue e soprattutto i presidenti, la mia risposta è molto breve: tutto ciò che va in quella direzione è contro i trattati, c'è l'articolo 103 che proibisce quel tipo di approccio e io rispetto i trattati. Punto». La mole del debito, ormai 2.600 miliardi di euro, fa paura. E così l'idea di cancellarlo, o sterilizzarlo,

cavallo di battaglia della Lega, ha iniziato a farsi strada nel Movimento 5 Stelle. Finché in un'intervista il presidente dell'Europarlamento David Sassoli ha definito «un'ipotesi di lavoro interessante» quella di cancellare il debito contratto per far fronte alla pandemia. Parole che hanno creato maldipancia nel Pd. Il commissario Ue agli Affari economici Paolo Gentiloni, due giorni fa, ha affermato che «non possiamo cancellare» questa questione del debito, fiducioso che sarà ridotto nel tempo. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha colto l'invito: «l'Italia lavora a un percorso di riduzione del proprio debito pubblico fondato su una strategia di crescita e investimento e di politica di medio termine di bilancio responsabile. E' la posizione che l'Italia assume responsabilmente come Paese ad alto debito pubblico». Ma come spiega Carlo Cottarelli, capo dell'Osservatorio sui conti pubblici della Cattolica, finché non risalirà l'inflazione (e ci vorranno anni) la Bce ricomprerà i bond man mano che scadono.

Da dialogo a inciucio, gelo tra il Cav e Salvini

Centrodestra nel caos. L'apertura sulla manovra apre crepe: la Lega sospetta che Forza Italia voglia entrare nel governo con il rimpasto. La pasionaria azzurra Ravetto e altri due deputati salgono sul Carroccio

MARCELLO CAMPO

ROMA. Centrodestra nel caos, in un giorno segnato dallo scontro frontale tra Lega e Forza Italia: Matteo Salvini accusa gli azzurri di fare "inciuci" con il nemico e di pensare ai rimpasti, Silvio Berlusconi getta acqua sul fuoco, ma invano. Prima parla di «presunte divergenze con forze alleate», poi però picchia duro ricordando alla coalizione che senza il suo partito in Italia ci sarebbe «una destra isolata e perdente» come il Front National francese. Quindi ribadisce che nessuno intende andare al governo con forze «incompatibili» ma al contempo ammonisce che «discutere del teatrino della politica» è «offensivo» verso il «Paese che soffre». Giorgia Meloni, sceglie la linea della cautela, preferendo accusare il governo di puntare sul "divide et impera", ma anche si dice certa che il Cavaliere «non ci cassa».

Giornata difficile anche nella maggioranza dove il ministro Stefano Patuanelli è dovuto intervenire a difesa proprio della cosiddetta norma "Salva-Mediaset" per placare i forti malumori tra i Cinque Stelle. Il ministro ha dovuto infatti ribadire che l'emenda-



Laura Ravetto da Fi alla Lega

mento già approvato al Senato non è "ad aziendam" ma serve a «colmare un vuoto normativo», nell'attesa di una più complessiva riforma del sistema radiotelevisivo. Più pacati i toni del Pd che conferma la volontà del dialogo con - sottolinea il vicepresidente dem Andrea Orlando - l'unica «forza sensata» del centrodestra, cioè Fi.

Ma nel centrodestra, il clima è di risa, tanto che arrivano anche clamorosi cambi di casacca: Laura Ravetto, ex sottosegretario del governo Berlusconi, Federica Zanella e Maurizio Carrara passano dal gruppo Fia a quello della Lega. Contro di loro l'anatema del Cavaliere. Chi gli ha parlato riferisce che non si aspettava l'abbandono

di Laura Ravetto visti i ruoli che ha svolto e la lunga militanza in Fi. Poi ha ricordato ai suoi interlocutori che «chi ha lasciato Fi non ha mai avuto fortuna altrove».

Insomma, la disponibilità dell'ex premier a interloquire con il governo, accogliendo positivamente l'appello del Colle all'unità, invece di far fibrillare l'alleanza giallorossa, in affanno di fronte alla crisi sanitaria, provoca un terremoto politico e parlamentare all'interno dell'opposizione.

Dopo giorni di distinguo e la clamorosa rottura la settimana scorsa al Senato su una norma "salva-Mediaset", la tensione esplode di prima mattina, quando il segretario leghista, ai microfoni di Rtl 102,5 accende le polveri. Prima fa i complimenti al giudice Nicola Gratteri che poche ore prima aveva messo ai domiciliari il presidente del Consiglio regionale calabrese, l'azzurro Domenico Tallini. Quindi, alla domanda su come siano i suoi rapporti con Forza Italia, replica che a lui «interessano i rapporti con gli italiani». Poi è un torrente in piena, contro il disgelo azzurro nei confronti del Conte 2: «L'appello di Mattarella - attacca - è alla collaborazione, non all'inciucio o ai rimpasti. Mi sembra che

in Pd, 5S, Renzi e a leggere anche qualche pezzo di Forza Italia si stia parlando di posti, non di cose da fare». Salvini arriva ad accusare di «ambiguità» direttamente Berlusconi. Quindi taccia la condotta azzurra di essere fuori linea rispetto a quella dell'opposizione: «La gente chiede al centrodestra di collaborare, di proporre taglio delle tasse. Come centrodestra di questo vorremmo parlare, non di legge elettorale, di rimpasti».

Ma l'ex ministro dell'Interno va oltre, riaprendo la ferita con Forza Italia per quanto riguarda il futuro di Mediaset. Già mercoledì, a freddo, il capogruppo leghista a Montecitorio, Riccardo Molinari aveva depositato una pregiudiziale di costituzionalità contro il decreto Covid, in via di approvazione definitiva in Aula. L'obiettivo è bloccare in extremis un testo che già contiene la norma a tutela di Mediaset, mossa che ha provocato la rabbia dei vertici azzurri. Anche stavolta, seppure con un artificio retorico, Salvini torna all'attacco: «Non voglio pensare a scambi di interessi politici e aziendali: Mediaset è una grande azienda con 3.500 dipendenti, va tutelata come tutte le aziende italiane, ma non ha bisogno di aiuti».

Eletto alla guida del Consiglio regionale con Forza Italia, è accusato di essere vicino ai boss della 'ndrangheta

Calabria, arrestato il presidente Tallini

Avrebbe favorito il clan Grande Aracri a creare una società di vendita di farmaci all'ingrosso Morra: per l'Antimafia era impresentabile. M5s: urgente affrontare la questione morale

CATANZARO
Calabria senza pace e sempre più al centro dell'attenzione mediatica. Dopo la morte prematura della presidente Jole Santelli e le vicende ancora non risolte riguardanti la sanità, arriva la nuova tegola dell'arresto del presidente del Consiglio regionale, Domenico Tallini, di 68 anni, di Forza Italia, per il quale sono stati disposti i domiciliari.

Nell'operazione, denominata «Farmabusiness», che ha portato all'arresto di Tallini, coordinata dalla Dda di Catanzaro e condotta dai carabinieri dei Comandi provinciali del capoluogo calabrese e di Crotone, sono rimaste coinvolte, complessivamente, 19 persone. Sono accusate, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa, scambio elettorale politico-mafioso, impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, detenzione illegale di armi, trasferimento fraudolento di valori, tentata estorsione, ricettazione e violenza o minaccia a un pubblico ufficiale.



Secondo la Dda, Tallini avrebbe avuto rapporti con la cosca Grande Aracri di Cutro, nota per le sue spiccate capacità imprenditoriali sviluppate soprattutto in Emilia Romagna. Secondo l'accusa, i rapporti di Domenico Tallini con la cosca Grande Aracri avrebbero riguardato, in particolare, la costituzione di una società, con base a Catanzaro, finalizzata alla distribuzione all'ingrosso di prodotti medicinali mediante una rete di punti vendita costituiti da farmacie e parafarmacie (20 in Calabria, due in Puglia e una in Emilia Romagna). Tallini avrebbe fornito supporto alla cosca, specie nella fase di avvio del progetto, ed il suo intervento, secondo quanto riferito dai carabinieri, sarebbe stato ricambiato anche con il sostegno da parte della cosca alle elezioni regionali del novembre 2014. Tallini, secondo l'accusa, avrebbe anche imposto l'assunzione del figlio nella società costituita in accordo con i Grande Aracri.

Il contributo di Tallini sarebbe stato decisivo per favorire e accelerare l'iter burocratico iniziale per ottenere le necessarie autorizzazioni per la costituzione della società per la distribuzione di medicinali. «È stata indagata - ha detto in conferenza stampa il procuratore Gratteri - una famiglia di 'ndrangheta di serie A, il cui capostipite è Nicolino Grande Aracri. Una famiglia che ha interessenze in Emilia Romagna, oltre che in tutto il crotonese, fino ad arrivare a Catanzaro». Per il procuratore vicario, Vincenzo Capomolla, «è emerso uno spaccato del carattere tentacolare della famiglia Grande Aracri, con la capacità pervasiva di condizionare grandi settori dell'imprenditoria, delle professioni e anche del mondo istituzionale e politico, in questo caso in particolare del circondario di Catanzaro».

Una netta presa di distanza rispetto all'arresto di Tallini è arrivata dal presidente facente funzioni della Regione Calabria, Nino Spirli. «Non poteva esserci - ha detto Spirli - notizia peggiore. Siamo garantisti, ma le accuse che arrivano da Gratteri sono forti. Pur rimanendo della convinzione che ognuno abbia diritto a provare la propria innocenza, restiamo in attesa che questa venga provata e che tutto possa finire. Tallini non è del mio partito, è stato uno dei più grandi oppositori della Lega in campagna elettorale. I nostri erano rapporti formali e istituzionali e questi rapporti si rispettano. La Calabria non meritava quest'altra sberla. Tallini e io ci siamo sopportati per tutto questo tempo, ma non abbiamo mai avuto grandi rapporti personali».

«Vi ricordate le ultime regionali calabresi, a gennaio 2020? Questo signore, attuale Presidente del Consiglio Regionale della Calabria, di Forza Italia, in virtù del Codice di autoregolamentazione della Commissione Antimafia, risultava impresentabile. A suo avviso ero io che mi accanivo contro di lui per una «vendetta personale». Oggi si trova ai domiciliari. Ma era una «vendetta personale», scrive il presidente della Commissione parlamentare antimafia, Nicola Morra, commentando l'arresto del presidente del Consiglio. Per il M5s è urgente affrontare la questione morale, mentre il leader della lega, Matteo Salvini, considera Gratteri un bravo investigatore.

Intanto, un'altra notizia negativa per la Calabria arriva con la conferma anche in sede collegiale da parte del Tar del Lazio della legittimità della decisione di inserire la regione nelle zone rosse. Oggi, infine, il Consiglio dei ministri dovrebbe nominare il nuovo commissario regionale alla sanità dopo aver subito tre dinieghi di fila.

NOTIZIE DAL MONDO

NOTIZIE DAL MONDO



“Recovery”, sullo stato di diritto l’Ue non scende a compromessi

Il Consiglio respinge il “ricatto” di Ungheria e Polonia. Oggi nuova mediazione e si lavora a un “piano B”

PATRIZIA ANTONINI

BRUXELLES. Sullo stato di diritto l’Ue non arretra di un millimetro e lo stallo sul “Recovery” resta. La videoconferenza dei leader non ha sbloccato il veto di Polonia e Ungheria sul pacchetto economico da 1.800 mld di euro con cui i governi nazionalisti di Mateusz Morawiecki e Viktor Orban stanno tenendo in ostaggio il futuro dell’Europa. Ma il messaggio emerso, per bocca del presidente del Consiglio Charles Michel, è che sul rispetto dello stato di diritto l’Unione non è disposta a fare compromessi.

Il negoziato ripartirà già da oggi sotto la regia della presidenza di turno tedesca, alla ricerca di una via d’uscita per liberare il Bilancio 2021-2027 ed il “Recovery Fund” dal ricatto dei due Paesi recalcitranti di fronte alla clausola che lega l’erogazione dei fondi al



Charles Michel al Consiglio europeo

rispetto delle regole fondamentali della democrazia. Una partita che vedrà l’avvio del lavoro per mettere a punto il piano B per aggirare o smontare l’ostacolo.

Alla riunione dei leader la discussione è durata poco più di un quarto d’ora: un’introduzione di Michel ed

una descrizione dello stato dell’arte, scarna e pacata, formulata dalla cancelliera Angela Merkel nella sua veste di presidente di turno. Poi Orban e Morawiecki hanno presentato le ragioni del loro veto. Nessun altro intervento, se non quello del premier sloveno Janez Jansa, che ha preso la parola per perorare la causa di Budapest e Varsavia pur senza seguirle sulla strada del veto. Una discussione asettica e senza assolutamente alzare i toni, viene riferito.

La vera partita però inizierà da oggi e sarà interessante capire fin dove Orban e Morawiecki vorranno spingersi. Gli strumenti in mano all’Ue per andare oltre il veto non mancano e le varie opzioni sono già al vaglio. Nessuno vuole la guerra con Ungheria e Polonia, per questo per il momento la presidenza di turno tedesca ha deciso di rimandare gli ultimi passaggi formali

affinché la condizionalità sullo stato di diritto diventi legge ed entri in vigore subito, con effetto immediato sull’erogazione di tutti i fondi europei, compresi quelli in corso. Prima Merkel vuole provare ad offrire rassicurazioni scritte per fugare le preoccupazioni di Budapest e Varsavia rispetto ad un utilizzo arbitrario della clausola, che Orban e Morawiecki temono possa essere usata come una clava per piegarli, ad esempio sui migranti. Ma anche se non si riuscisse a riportare i due leader a più miti consigli, la condizionalità sullo stato di diritto presto diventerà legge. A quel punto, se i ribelli dovessero insistere, potrebbero essere azionate quelle che qualcuno ha chiamato «le opzioni nucleari» dell’accordo intergovernativo o della cooperazione rafforzata per realizzare il Recovery fund tagliandoli fuori. ●

OLTRE 40 MILIARDI PER LA CYBERDIFESA E IL NUCLEARE BRITANNICO

BoJo va alla Guerra fredda e annuncia spese militari record

ALESSANDRO LOGROSCINO

LONDRA. Un piano multimiliardario di spese militari extra come non si vedeva da 30 anni: per tutelare «la sicurezza dei britannici», per condividere di più «le responsabilità globali con gli alleati» della Nato e per «estendere l'influenza del Regno Unito» del dopo Brexit in un mondo «mai così pericoloso e intensamente competitivo dal tempo della Guerra Fredda». Boris Johnson chiama alle armi i sudditi di Sua Maestà e promette una pioggia di sterline sia per «modernizzare» gli arsenali convenzionali e il deterrente nucleare, sia per affrontare con «tecnologie all'avanguardia» le nuove sfide della cyber difesa, della competizione spaziale e dell'intelligenza artificiale applicata agli apparati bellici.

L'annuncio - secondo colpo a effetto in due giorni dopo quello della rivoluzione industriale verde che dovrebbe segnare la fine dell'era delle auto a benzina e diesel per il 2030 - arriva di fronte alla Camera dei Comuni. Con il premier Tory costretto al collegamento video dall'isolamento imposto dalle cautele Covid, ma deciso comunque a provare a ridare lustro all'immagine del proprio governo a dispetto delle faide interne,



delle polemiche sull'emergenza coronavirus, delle incognite sui cruciali negoziati con l'Ue. Sul piatto spuntano 16,5 miliardi spalmati in 4 anni da sommare ai 24,1 previsti nel medesimo arco di tempo come incremento base del budget per le forze armate di uno 0,5% superiore all'inflazione: fino a un totale di oltre 40 miliardi aggiuntivi e a una somma finale stimata da qui al 2024 a 190 miliardi di sterline (212 miliardi di euro), ossia al 2,2% del Pil. Una quota superiore al 2% chiesto dall'Alleanza Atlantica a tutti gli Stati membri e destinata a consolidare

tanto il primato europeo del Regno quanto il suo secondo posto dietro ai soli Stati Uniti negli stanziamenti per la difesa in cifra assoluta fra i partner Nato. Non senza la prospettiva parallela di stimolare 40.000 posti di lavoro grazie alle commesse militari, dalla cantieristica navale all'industria aerospaziale.

Per BoJo ne va della necessità di «fermare il declino» e della possibilità di difendere gli interessi e i valori del Regno come dello scacchiere occidentale in una realtà nella quale - seguendo la sua narrativa - vi sono «nemici» (non citati apertamente, ma fra cui sembra scontato evocare il profilo fra gli altri di Cina o Russia) che tramano «in modo sempre più sofisticato, incluso nel cyberspazio». «Ho preso la decisione» di avviare questo programma «generazionale», epocale, «in faccia alla pandemia poiché il settore della difesa è prioritario», ha proclamato il premier ai deputati, elencando fra i vari progetti in nuce la creazione di un'agenzia militare ad hoc che si occuperà d'intelligenza artificiale, lo sviluppo di una National Cyber Force, la costituzione di una nuova struttura di comando delle Forze Spaziali incaricata di lanciare un primo razzo vettore con l'Union Jack nel 2022. ●

RAFFICA DI DDL

Stretta del Cremlino sui social e sugli oppositori

MOSCA. Una raffica di disegni di legge illiberali ha ingolfato le commissioni della Duma. La pioggia è tanto copiosa da far pensare a un disegno preciso. Dunque coordinato dall'alto. Ecco allora l'inasprimento delle già draconiane restrizioni alla libertà di manifestare, un altro giro di vite alla legge sugli “agenti stranieri”, che ora potrà colpire sia i corrispondenti delle testate estere sia gli attivisti dell'opposizione russa, nonché un bell'attacco ai social occidentali colpevoli di “censurare” i media russi. Presto, infatti, l'accesso ai loro siti potrebbe essere limitato o bloccato (in Russia) come rappresaglia per l'uso di filtri penalizzanti nei confronti delle testate in odor di fake news.

Insomma, un fuoco di sbarramento notevole. Nel dettaglio. Il primo ddl propone di considerare manifestazioni di massa anche le proteste individuali in cui le persone si mettono in fila per partecipare a un picchetto solitario. Le autorità russe infatti spesso negano il permesso ai cortei antigovernativi. Per aggirare questo ostacolo, da anni in Russia si svolgono allora picchetti di protesta di una sola persona. Non solo. La proposta di legge prevede d'impedire le manifestazioni nei pressi degli edifici della polizia e dei servizi di sicurezza, vietan-

do anche agli organizzatori delle manifestazioni di ricevere finanziamenti da enti stranieri, da cittadini russi sotto i 16 anni o da donatori anonimi o persone giuridiche registrate meno di un anno prima della manifestazione.

E qui si passa oltre. Ovvero alla possibilità, contenuta in un altro ddl, di vietare agli individui considerati “agenti stranieri” di ricoprire cariche pubbliche, sia a livello locale che federale. Il marchio infamante sinora era stato evitato ai corrispondenti stranieri accreditati. Ora non più. Infine i social. Mettere la museruola alla propaganda potrà costare il traffico, con lo sblocco - proposto dall'autorità per le telecomunicazioni Roskomnadzor al procuratore generale - solo in caso di accertata «interruzione» delle limitazioni. ●

L'ORA PIÙ BUIA PER L'AMERICA

Gli Usa di Trump travolti dal virus piangono già 250mila morti

Biden: «Transizione o perderemo mesi preziosi». Ma il tycoon non recede. New York chiude le scuole

WASHINGTON. Le ultime settimane di Donald Trump alla Casa Bianca rischiano di essere ricordate tra le più buie della storia Usa, con una crisi politica che paralizza un Paese travolto da una pandemia senza precedenti. Il virus negli Usa ha ormai ucciso oltre 250mila persone, a un ritmo di quasi 2.000 vittime al giorno nell'ultima settimana. I contagi dall'inizio dell'emergenza sono quasi 12 milioni, con un boom di casi negli ultimi 10 giorni. E per esperti del calibro di Anthony Fauci negli Usa, a differenza dell'Europa, potrebbe trattarsi ancora di una coda della prima ondata. Lo scotto da pagare per non avere mai adottato un lockdown nazionale.

Lo stallo politico che produce l'assenza di una risposta federale forte si

fa intollerabile. Trump continua a rifiutare la concessione della vittoria a Biden, di fatto bloccando la transizione. E il presidente eletto lancia l'allarme: «Se non agiamo subito si perderanno settimane, se non mesi, anche sul fronte della distribuzione del vaccino. E ci saranno molti più morti».

Secondo le previsioni dei Cdc, la massima autorità sanitaria, le vittime potrebbero arrivare a 300mila già a fine anno. Ma nella Casa Bianca di Trump tali preoccupazioni sembrano cadere nel vuoto: «I vaccini - ha twittato - arriveranno rapidamente, i medicinali ora a disposizione sono fantastici, e il tasso di mortalità è in calo dell'85%». Un rapporto della task force da lui stesso nominata, però, dipinge un quadro ben diverso: la diffusione del

contagio in questo momento si è fatta più che mai «aggressiva, inarrestabile». Il testo, tenuto segreto ma venuto a galla grazie a una fuga di notizie, prosegue affermando che «non ci sono segni di miglioramento ma, piuttosto, quelli di un ulteriore deterioramento della situazione». Il motivo è presto spiegato: «Gli attuali sforzi di mitigazione sono inadeguati e devono essere accresciuti». Mentre le imminenti vacanze legate alla Festa del Ringraziamento vengono vissute dagli esperti come un incubo. Tanto che ieri è stato fortemente raccomandato alla gente di non viaggiare.

Gli Stati più colpiti in questa fase sono quelli del Midwest e della regione delle Grandi Pianure. Stati come il South e North Dakota, l'Oklahoma e il

Kentucky, che mesi fa erano stati più risparmiati dal virus rispetto alle grandi metropoli delle coste orientale e occidentale, e dove l'approccio all'emergenza sanitaria è stato finora più light. Ma la grande paura sta tornando anche a New York e nelle grandi aree metropolitane della California. Nella Grande Mela il sindaco Bill de Blasio, di fronte a un tasso di positività dei test che ha raggiunto il 3%, ha nuovamente chiuso le scuole, annunciando a breve altre restrizioni come la chiusura delle sale interne dei ristoranti e di altre attività, come avvenne a marzo. E a Los Angeles è già tutto pronto per il coprifuoco, col governatore della California che ha parlato della necessità di attivare un «freno di emergenza» in tutto lo Stato». ●

AFGHANISTAN, 25 SOTTO PROCESSO PER 39 OMICIDI

«Assetati di sangue»: orrori shock dei militari australiani sul campo

LUCA MIRONE

ROMA. Truppe speciali «assetate di sangue», per le quali gli «omicidi eseguiti come in una competizione» erano la regola in Afghanistan. Un rapporto ufficiale della Difesa australiana inchioda un gruppo delle proprie forze d'élite, accusate di aver ucciso 39 tra civili e detenuti non più combattenti con una crudeltà che ha segnato la pagina «più vergognosa della storia militare» del Paese.

L'indagine, condotta dall'Australian Defence Force (Adf), ha preso in esame le sospette brutalità di una parte del contingente di stanza in Afghanistan dal 2009 al 2013. Il documento è stato redatto dopo le denunce presentate dagli abitanti del posto e da gruppi per i diritti umani. E ci sono anche testimonianze di membri dell'intelligence australiana e di militari Usa.

Alcuni comandanti di pattuglia venivano trattati come «semidei» e richiedevano ai sottoposti di sparare ai prigionieri a sangue freddo per potersi intestare la loro prima uccisione sul campo. Altre testimonianze raccontano di una violenza fine a se stessa. Co-

me quella contro un civile, ucciso perché non c'era abbastanza spazio su un elicottero. E ancora, un altro prigioniero è stato oggetto di «tiro al bersaglio» dopo essere fuggito da una pattuglia delle Sas (le élite dell'aeronautica militare), nonostante avesse alzato le mani. Successivamente, per insabbiare tutto, venivano piazzate armi accanto ai cadaveri per far pensare alla morte durante un'azione di combattimento. Finora 25 persone sono state accusate di essere mandanti o esecutori degli omicidi, alcuni di loro ancora in servizio attivo. Saranno giudicati per crimini di guerra. Il rapporto assolve invece gli alti comandi, spiegando che erano all'oscuro delle atrocità commesse. Allo stesso tempo, però, segnala i limiti della supervisione sui gradi inferiori, come i capi pattuglia, i sergenti e caporali, alcuni dei quali si sono macchiati di questi crimini. Inoltre, si evidenziano i problemi di una «cultura guerriera» e dell'utilizzo troppo prolungato di piccoli gruppi di reparti speciali negli stessi teatri. Tanto più che le Sas agivano in totale autonomia, senza rendere conto delle proprie operazioni. ●